

## ABBA PADRE

Il Padre Nostro, che Cipriano, teologo del III secolo, considerò addirittura un vero e proprio riassunto della dottrina celeste (*coelestis doctrinae compendium*) ci è pervenuto in due versioni, quella più corta di Luca (con cinque richieste) proveniente da comunità ellenistiche e quella più ampia di Matteo (con sei richieste) proveniente da ambienti giudeo-cristiani della Palestina. Quest'ultima versione tra l'altro è stata ripresa da un documento della letteratura subapostolica rimontante agli inizi del II secolo, la *Didachè*.

Entrambi i testi di **Luca 11: 2-4** e **Matteo 6:9-13** verranno tenuti presenti nella rivisitazione di questa sublime preghiera che per comodità possiamo dividere in due parti: nella prima incentrata su Dio vengono affrontate le più significative tematiche della salvezza, mentre nella seconda l'attenzione viene concentrata sulle necessità e sui bisogni di carattere non solo spirituale ma anche materiale della comunità dei credenti.

Oggi mi soffermerò sulla parola iniziale: **Padre**, che traduce il termine aramaico *abba* con il quale Gesù, secondo Marco 14, 3, si rivolse a Dio nell'orto dei Getsemani dicendo: *Abba Padre tutto è a Te possibile*. È stato giustamente fatto notare che questa parola aramaica venne riportata da Marco non tanto per far vedere alla comunità di Roma che egli conosceva pure qualche termine nel linguaggio natio di Gesù, ma perché essa era legata allo stupore provato da tutti i discepoli (si confrontino in questo senso anche i testi di Galati 4,6 e di Romani 8,15) per il modo con cui Cristo aveva osato rivolgersi al Dio tre volte Santo dell'antico Patto.

*Abba* era, in particolare, l'invocazione con la quale i piccoli bambini si rivolgevano al loro padre, come ricorda il Talmud: *quando un bambino gusta il sapore del grano* (cioè, quando comincia a farfugliare le prime parole), *impara a dire Abba* (in italiano babbo, in francese papà, in tedesco Vati, in inglese Daddy) e *imma*, (mamma).

Anche se nel giudaismo del tempo dei profeti era invalsa l'abitudine di considerare Jahve come padre (cfr. i Salmi 68:5, e 89:26, Isaia 9:5, e 63:16; Geremia 3:4, 3:19 e 31:9) nessuno si era mai sognato, se si prescinde da alcuni isolati scritti ritrovati a Qumran, di rivolgersi a Dio con una espressione così confidenziale.

Questo nuovo appellativo esprimeva però pienamente il nuovo rapporto che Gesù desiderava che il credente instaurasse con Dio, che veniva concepito non più come una entità inaccessibile e distante, ma come un padre benevolo, comprensivo e misericordioso, con il quale era possibile trovarsi in una comunione di particolare intensità anche nei momenti più gravi.

Non trovo commento migliore a questo riguardo di quello di Jörk Zink: *Se Dio è il padre teneramente amato, la nostra esistenza è totalmente inclusa in un ambito immenso di fiducia dal quale nessuno è escluso, nemmeno noi, che viviamo in un'epoca dominata dall'angoscia di sprofondare nel vuoto della distruzione*.